



Chéri

Teatro Alighieri
lunedì 9, martedì 10,
mercoledì 11 giugno 2014, ore 21



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

con il patrocinio di
Senato della Repubblica
Camera dei Deputati
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Ministero degli Affari Esteri

con il sostegno di



Comune di Ravenna



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



Programme mis en œuvre par le Secrétariat du Groupe des Etats ACP et financé par l'Union européenne.

con il contributo di



Comune di Russi

Yoko Nagae Ceschina
Koichi Suzuki
Hormoz Vasfi

partner





**RAVENNA FESTIVAL
RINGRAZIA**

Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna
Autorità Portuale di Ravenna
Banca Popolare di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna
Cassa di Risparmio di Ravenna
Cinema Teatro Astoria Ravenna
Circolo Amici del Teatro "Romolo Valli" - Rimini
Classica HD
Cmc Ravenna
Cna Ravenna
Comune di Ravenna
Comune di Russi
Confartigianato Ravenna
Confindustria Ravenna
Coop Adriatica
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
Eni
Federazione Cooperative Provincia di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Gruppo Hera
Gruppo Nettuno
Hormoz Vasfi
Itway
Koichi Suzuki
Legacoop Romagna
Micoperi
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Officine Digitali
Poderi dal Nespoli
Publimedia Italia
Publitalia '80
Quotidiano Nazionale
Rai Uno
Rai Radio Tre
Reclam
Regione Emilia Romagna
Setteserequi
Sigma 4
Start Romagna
Tecno Allarmi Sistemi
Teleromagna
Unicredit
Unipol Banca
UnipolSai Assicurazioni
Yoko Nagae Ceschina
Yoox.com



Antonio e Gian Luca Bandini, *Ravenna*
Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*
Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*
Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Margherita Cassis Faraone, *Udine*
Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Ludovica D'Albertis Spalletti, *Ravenna*
Marisa Dalla Valle, *Milano*
Letizia De Rubertis e Giuseppe Scarano, *Ravenna*
Ada Elmi e Marta Bulgarelli, *Bologna*
Rosa Errani e Manuela Mazzavillani, *Ravenna*
Dario e Roberta Fabbri, *Ravenna*
Gioia Falck Marchi, *Firenze*
Gian Giacomo e Liliana Faverio, *Milano*
Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*
Domenico Francesconi e figli, *Ravenna*
Giovanni Frezzotti, *Jesi*
Idina Gardini, *Ravenna*
Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*
Dieter e Ingrid Häussermann, *Bietigheim-Bissingen*
Gianfranco e Valeria Magnani, *Ravenna*
Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*
Franca Manetti, *Ravenna*
Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*
Manfred Mautner von Markhof, *Vienna*
Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*
Gianna Pasini, *Ravenna*
Gian Paolo e Graziella Pasini, *Ravenna*
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Giovanni e Graziella Salami, *Lavezzola*
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*
Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo Spadoni, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Maria Luisa Vaccari, *Ferrara*
Roberto e Piera Valducci, *Savignano sul Rubicone*
Gerardo Veronesi, *Bologna*
Luca e Riccardo Vitiello, *Ravenna*
Lady Netta Weinstock, *Londra*

Presidente
Gian Giacomo Faverio

Comitato Direttivo
Gioia Falck Marchi
Paolo Fignagnani
Giuliano Gamberini
Maria Cristina Mazzavillani Muti
Giuseppe Poggiali
Eraldo Scarano
Leonardo Spadoni
Maria Luisa Vaccari
Gerardo Veronesi

Segretario
Pino Ronchi

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*
Alma Petroli, *Ravenna*
CMC, *Ravenna*
Consorzio Cooperative Costruzioni, *Bologna*
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
FBS, *Milano*
FINAGRO, *Milano*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
L.N.T., *Ravenna*
Rosetti Marino, *Ravenna*
SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*
Terme di Punta Marina, *Ravenna*
TRE - Tozzi Renewable Energy, *Ravenna*
Visual Technology, *Ravenna*



RAVENNA FESTIVAL

Direzione artistica

Cristina Mazzavillani Muti
Franco Masotti
Angelo Nicastro

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Confindustria Ravenna
Confcommercio Ravenna
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Archidiocesi di Ravenna-Cervia
Fondazione Arturo Toscanini

Consiglio di Amministrazione

Presidente Fabrizio Matteucci
Vicepresidente Mario Salvagiani
Consiglieri
Ouidad Bakkali, Galliano Di Marco,
Lanfranco Gualtieri

Sovrintendente

Antonio De Rosa

Segretario generale
Marcello Natali

Responsabile amministrativo
Roberto Cimatti

Revisori dei conti
Giovanni Nonni
Mario Bacigalupo
Angelo Lo Rizzo



Chéri

Liberamente tratto dai romanzi “Chéri”
e “La fine di Chéri” di Colette

con

Herman Cornejo *Chéri*

Alessandra Ferri *Léa*

Amy Irving *Charlotte*

Sarah Rothenberg *pianoforte*

concepito, diretto e coreografato da

Martha Clarke

testo di Tina Howe

scene e costumi David Zinn

luci Christopher Akerlind

sound designer Arthur Solari, Samuel Crawford

supervisione musicale Sarah Rothenberg

prima assoluta dicembre 2013, The Signature Theatre, New York City

prima europea, in esclusiva per l’Italia

una produzione The Signature Theatre

Le musiche

Maurice Ravel (1875-1937)
da “Valses nobles et sentimentales”
II Assez lent- avec une expression intense
VII Moins vif
VIII Lent

(*Primo monologo*)

Claude Debussy (1862-1918)
Étude n. 10 “pour les sonorités opposées” (Livre II)

Federico Mompou (1893-1987)
“Secreto”

(*Secondo monologo*)

Federico Mompou
Prelude n. 6 (per la mano sinistra)

(*Terzo monologo*)

Maurice Ravel
da “Valses nobles et sentimentales”
v Presque lent - dans un sentiment intime

Federico Mompou
Prelude n. 3
“L’Ermita”
“Pavillon de l’Elegance” (frammento)

Francis Poulenc (1899-1963)
Novelette (sur un thème de Manuel de Falla)

Maurice Ravel
Prelude

Federico Mompou
“El lago” (frammento)

Richard Wagner (1813-1883)
Élégie in la bemolle maggiore WWV 93

Maurice Ravel
da “Miroirs”
Oiseaux tristes

(*Quarto monologo*)

Federico Mompou
Musica Callada xv (frammento)
Prelude XII

Morton Feldman (1926-1987)
da “Triadic Harmonies”
Excerpt

Federico Mompou
Musica Callada XXVII

I monologhi

I

Eccoli là! Chéri e Léa... mio figlio e la mia migliore amica... inseparabili... ancora assieme dopo tutti questi anni. (*Pausa*) Sono stata io a regalarlo a lei? O è stata lei a portarmelo via? Chissà... (*Medita*) Succede... ma sei anni...? *Ça suffit!* (*Tira un lungo sospiro*) Guardatelo, il mio erede e carnefice... sempre a sgattaiolar via, ma prima o poi *maman* lo trova... Come la volta che scomparve alla mostra floreale al Bois dopo l'entrata in scena di quell'orribile Tour Eiffel... *Quelle horreur!* Proietta un'ombra oscena su mezza Parigi! Quando è stato? Nel 1891? O nel '92? Il bambino aveva appena compiuto i tre anni! Un momento era lì al mio fianco e l'attimo dopo... Sparito! Ero nel panico... E dove l'ho trovato poi? Addormentato in un letto di rose, mezzo nudo, coperto di petali avvizziti! Che peste di bambino... Era il beniamino della servitù che lo allevava... Se non era nascosto in giardino stava a rimpinzarsi di dolci in dispensa o a sguazzare nella vasca in una nuvola di bagnoschiuma... Poi, a 10 anni, ha cominciato a intrufolarsi nelle bische clandestine, dove le ricche americane lo ricoprivano di baci e denaro... Strano come le due cose sembrino andare sempre assieme: baci e denaro... (*Sospira*) Cosa non ci tocca sopportare in cambio di qualche piccolo piacere... Tale madre, tale figlio... Basta uno schiocco di dita... e noi siamo lì, pronti! Ma sono preoccupata per lui, sempre dietro a Léa, la sua Nounoune, la sua preziosa bambinaia, e la mia più vecchia, cara amica, che ha quasi il doppio dei suoi anni! (*A Chéri*) Devi sposarti! *Il faut te marier!* (*A Léa*) E allora gli ho trovato una moglie perfetta. Chi? Sai benissimo chi... La bella Edmée, 18 anni appena compiuti, immacolata, tremebonda... e piena di soldi. Andremo tutti al matrimonio! *Nous irons tous à la noce!* Devi vedere come la poverina avvampa ogni volta che lo vede... del resto lui fa quell'effetto a tutti... specie alla sua immagine riflessa. Lui e lo specchio sembrano non stancarsi mai l'uno dell'altro! (*Pausa*) E a proposito di immagini riflesse, devi dirmi dove hai trovato quell'incredibile cipria, dà una gran luce al tuo viso!

II

Dai alla luce un figlio, gli dai tutto quel che hai, e poi... Puf! Sparito! Sposato! Niente più viaggi in Normandia con Léa, a rimpinzarsi di fragole, a prender lezioni di boxe e altri piaceri intimi. Sono stati insieme tanto tempo, chi poteva immaginarsi che si sarebbe fatto prendere tanto dal matrimonio? Un'unione che sia io che Léa abbiamo fatto di tutto per evitare... Rinunciare ad essere madre? Impossibile! (*Pausa*) Certo, il parto è straziante, e crescere un figlio è faticoso, ma il legame tra madre e figlio...! (*Tira un lungo sospiro*) Certo mi manca ora che è via, in luna di miele, ma ho dovuto lasciarlo andare. È così che fanno le madri! Mi ha già scritto tre cartoline! La sua gioia è la mia gioia, e lui non vede l'ora di condividerla con *maman*... Non credo abbia scritto a lei, *ma pauvre*. (*Lunga pausa*) Io ammiro Léa, davvero. Lei accoglie la vita a braccia spalancate. Guardatela: si girano ancora a guardarla, anche ora che è vicina al mezzo secolo! Non c'è da stupirsi se sono sempre stata gelosa di lei. (*Con un imbarazzo improvviso*) Ora basta, Charlotte, smettila! Anch'io ho ancora

un certo fascino, e modi vivaci... Ero una brava ballerina ai miei tempi: la Ninfa con le fossette alle guance! (*Ride, poi continua in tono lamentoso*) Ma che mi ha preso oggi? Su, su, Charlotte! Hai organizzato uno splendido matrimonio! Davvero splendido! Devo far vedere a tutti la cartolina che lo sposino felice mi ha mandato da Venezia... Solo cinque parole, *c'est tout...* (*Alza cinque dita*) “Ubriaco d'amore, mi sciolgo”.

III

Pensavo che Chéri avrebbe sorriso leggendo la lettera che Léa mi ha scritto mentre lui era in luna di miele. Mentre lui si divertiva con la mogliettina, lei metteva le briglie a un nuovo amante, da qualche parte nel sud del paese. (*Legge la lettera*) “Mia cara Charlotte, mi sto rendendo ridicola... ma perché no? La vita è breve! Ricordami al ragazzo quando tornerà”. (*Ride per un attimo*) Ma, lungi dal divertirsi, lui ha continuato a insistere per sapere il nome del misterioso corteggiatore. Come se lo sapessi! Sono riuscita solo a carpire qualcosa qua e là... Era giovane, ovviamente, ma non particolarmente bello. Chéri ha insistito per completare il quadro: si immaginava un piccolo rabbioso, con i peli scuri fin sui polsi e le mani sudaticce... (*Si mette a ridere*) “Le mani sudaticce!” Che ragazzo...! Ha sempre avuto una vena di cattiveria... (*Guarda la neve che cade, e rabbividisce*)

IV

Quell'odiosa guerra è venuta e andata: nove milioni di morti, 21 milioni di feriti... I fantasmi dei morti ancora sui campi di battaglia, i sopravvissuti intrappolati tra incubo e veglia... E Chéri... solo un'ombra ormai. Posso quasi attraversarlo. 1919: sono solo sei anni, ma sembra una vita... E le storie che si è portato dietro... (*Pausa*) Come la volta in cui un'improvvisa esplosione gli scagliò addosso il cadavere del suo migliore amico, lasciandolo vivo e mezzo soffocato. Era come se la vita che gli restava gli scivolasse via sotto quel peso terribile. Povero ragazzo, non ha mai sparato un colpo eppure guardatelo: sperduto e irraggiungibile... Per quanto tempo potrà la sua vivace giovane moglie restar fedele a un'ombra? (*Pausa*) È così pieno di rabbia, mi sibila insulti: “*Méchante, vilaine!* Sei cattiva, malvagia!” Come se fosse colpa mia! Io gli ho dato tutto: soldi, libertà, Léa... (*Sospira*) Léa, Léa... (*Lunga pausa*) È strano, non l'ha mai menzionata una volta in tutti questi anni, forse temeva che anche lei fosse diventata un'ombra. (*Ride*) Ma no, non la nostra Léa! Lei scoppia di vita! Ogni volta che parlo di lui, lei sorride e rammenta quanto sono sciocchi gli uomini quando ripensano a una vecchia fiamma. Lei ama tanto il passato quanto il presente. (*Fa una lunga pausa di meditazione*) Cosa accadrebbe se gli organizzassi un nuovo incontro con la sua Nounoune, la sua preziosa bambinaia? Non noterebbe nemmeno i suoi capelli grigi e quel paio di chili in più... Beh, un bel po' più di un paio... Eppure non l'avevo mai vista tanto felice... Lei proverebbe pietà per lui, gli aprirebbe le braccia... (*Fa anche lei il gesto di Léa*) “*Viens, mon petit, j'attends...*” (*Chéri va verso il letto*) Ma lui fluttua come un fantasma da una stanza all'altra... Che fare?



Léa e Chéri sul palcoscenico newyorkese

di Federico Rampini

Chéri è un capolavoro che fu elogiato da André Gide e Marcel Proust. È il romanzo “detto autobiografico” di Colette, che narra la passione proibita tra una donna matura e un uomo che avrebbe potuto essere suo figlio. Con, sullo sfondo, la grande tragedia della Prima guerra mondiale. Tema scabroso per quei tempi, rimasto tabù ai nostri giorni: pensate a quanti film di Hollywood mettono in scena relazioni tra un anziano e una ragazzina, e quanto sia raro, invece, vedere la storia rovesciata. “Autobiografico”, è una definizione che sta stretta a *Chéri*: l'autrice esprime desideri, sogni e pulsioni che solo in seguito diventeranno vita vissuta.

Personaggio straordinario, Sidonie-Gabrielle Colette, la provinciale che conquista Parigi, la prima donna che diventa presidente dell'Académie Goncourt e lo rimane fino alla sua morte (nel 1954, all'età di 81 anni). Scandalosa, bisessuale, dotata di talenti artistici molteplici: dalla letteratura alla musica al teatro. Non si stupirebbe certo, se fosse viva, a vedere questa nuova interpretazione di *Chéri* in cui si fondono balletto, musica, recitazione dei suoi testi. Lei stessa amava quella contaminazione dei generi. Al suo debutto parigino, Colette, la troviamo perfino sul palcoscenico dei music-hall, compresi i più arditi, come il Moulin Rouge dove lei interpreta una “pantomima orientale”. Primi scandali pubblici: interviene la polizia della buoncostume per vietare uno spettacolo in cui Colette si esibisce nuda sotto una pelliccia di pantera. Sempre a teatro fanno scalpare i baci saffici tra lei e la marchesa de Belbeuf, per un periodo la sua amante. Il tema della bisessualità è importante anche per la sua produzione letteraria: percorre tutta l'opera giovanile di Colette, la serie dei romanzi “Claudine” che le viene rubata dal primo marito Henry Gauthier-Villars (li pubblica sotto il proprio nome). Gauthier-Villars detto Willy è uno degli uomini importanti della sua vita, amato e odiato, seduttore compulsivo, *viveur* che la introduce ai piaceri della vita parigina. Il passaggio del secolo, tra fine Ottocento e primo Novecento, è ancora Belle Époque per un certo ambiente parigino: un periodo di ricchezza sfrenata per una élite di privilegiati, di grande creatività artistica, e tolleranza nei costumi. È questa tolleranza che spiega “l'inaudito”. Quello che la fantasia letteraria di Colette ha immaginato nel 1912 – l'anno in cui comincia a scrivere *Chéri* – diventa realtà qualche anno dopo. Il secondo matrimonio di Colette è con il giornalista e politico Henry de Jouvenel, un altro

marito brillante e infedele. Colette ne seduce il figlio Bertrand de Jouvenel, quando non ha ancora 17 anni (breve balzo ai nostri tempi: oggi la scrittrice sarebbe passibile d'incriminazione per molestie sessuali, abusi su minore; negli Stati Uniti perfino per reato di stupro non attenuato dalla consensualità). *Chéri* dunque prefigura quella storia prima che diventi realtà, è il romanzo di un desiderio erotico che Colette non avrà alcuna inibizione ad inseguire. Lo scrittore Serge Doubrovsky ha inventato per descrivere i romanzi di Colette il termine di “auto-fiction”: quando l'autobiografia diventa materiale narrativo, e i confini tra i due generi si fanno ambigui, evanescenti. Si farebbe un torto alla grande scrittrice ricordando solo il suo dirompente protagonismo nelle cronache mondane dell'epoca. In realtà, Colette seppe misurarsi da pari a pari coi maggiori autori suoi contemporanei, da Gide a Jean Giraudoux e Romain Rolland. E la sua vita non fu tutta nello stile euforizzante della Belle Époque. Conobbe la miseria, che la costrinse ad aprire un istituto di bellezza in Rue de Miromesnil; la malattia (una grave artrite dell'anca) trasformò gli ultimi anni della sua vecchiaia e della sua produzione letteraria in una lunga clausura sullo stile del film *La finestra sul cortile* di Hitchcock: vide il mondo per lo più stando immobilizzata su un letto a baldacchino, nel suo appartamento al Palais-Royal.

La scelta di portare insieme sul palcoscenico una fusione di due romanzi – *Chéri* e *La fin de Chéri* – consente di unire l'erotismo e il dramma. Nella prima opera, del 1920, prevale soprattutto il gioco della seduzione, anche nei suoi aspetti più crudeli: quando la cortigiana Léa si convince che il distacco dal giovane Fred è inevitabile, e coglie con lucidità i primi sintomi di stanchezza dell'amante, lo lascia andare verso la giovane Edmée; ma dopo il matrimonio con la ragazza Fred ha qualche ripensamento... Il seguito è molto più duro, amaro. *La fin de Chéri*, del 1926, evoca i danni irreparabili della guerra sulla psiche di Fred. L'invecchiamento femminile è dipinto con tratti brutali: Léa è una vecchia obesa, imbruttita. Questo è considerato il romanzo più maturo, stilisticamente raffinato di Colette, ed anche il più cupo.

Ho visto al Signature Theater di New York questo *Chéri* al quale Alessandra Ferri ha lavorato con la regista e coreografa Martha Clarke, nota agli italiani per *L'altra metà del cielo* (alla Scala nel 2012), e l'attrice Amy Irving che ha interpretato fra l'altro i *Vagina Monologues*. Immagino che sarebbe piaciuta a Colette anche la scelta dei brani musicali: la scrittrice francese era una fine intenditrice, collaborò con Maurice Ravel tra il 1919 e il 1925 per la fantasia lirica *L'enfant et les sortilèges*.

Il critico del «New York Times» Charles Isherwood ha scritto, a proposito del grande ritorno della Ferri: “Una danza così luminosa da metterti in trance”; “Si muove con la splendida fluidità della seta ondulata dal vento”; “Trasmette delle sfumature di sentimento attraverso gesti sottili, un talento

non sempre coltivato nel balletto classico”. “Un giaguaro malinconico”, l’ha definita il «*New York Post*».

New York è una piazza difficile, abituata a stroncature feroci anche per le star più popolari. La Ferri ha corso un rischio. Proprio sulla scena newyorchese aveva annunciato un addio che sembrava definitivo. In un certo senso lo era. Correva l’anno 2007, cioè un’era geologica precedente per i tempi frenetici e voraci del mondo dello spettacolo (anche quando lo spettacolo è arte divora le sue creature con crudeltà). Aveva 44 anni l’ex stella della Scala quando si ritirò dall’American Ballet Theater, la sua seconda casa, dove aveva lavorato a lungo con Mikhail Baryshnikov. Ritornare sui suoi passi, cambiare idea, affrontare di nuovo il giudizio della critica e del pubblico proprio qui a New York: ci voleva coraggio. Soprattutto per una donna. Siamo sinceri: quante donne artiste vengono trattate con la stessa indulgenza di noi uomini, quando hanno qualche cappello grigio e qualche ruga attorno agli occhi? Anche nel campo della cultura di massa: quante Mick Jagger, quante Paul McCartney al femminile vedete in giro (e in questo caso sono due... settantenni)? Con una sottile ironia, la Ferri ha scelto per il suo ritorno proprio questo *Chéri* che sull’età delle donne fece scandalo un secolo fa.

Un ritorno in scena a New York dopo sei anni dal “pensionamento” è come affrontare volontariamente un plotone di esecuzione con i fucili puntati.

“A 50 anni – mi dice Alessandra Ferri quando la interrogo su questa scelta – è affascinante per una ballerina poter interpretare... la propria età. Di solito il balletto ci abitua a storie di ragazzine. Per me affrontare l’età che avanza è molto bello”. La incontro nel bar del Teatro Signature sulla 42esima Strada. Quando arrivo all’appuntamento ho appena finito di scorrere le recensioni, dal «*New York Times*» al «*Wall Street Journal*», dove gli esperti sono unanimi: la Ferri è sublime come sempre, quasi non avesse smesso di ballare neppure per poche settimane. Ma la questione dell’età per me è fondamentale. Nella sua arte, che è fatta anche di tanta fisicità, agilità, flessibilità e forza muscolare, gli anni non sono un dettaglio. Prima sono andato a vederla in scena: attratto naturalmente dai ricordi che avevo di lei ai tempi in cui era la star della Scala (“una delle più grandi ballerine drammatiche di tutti i tempi”, la definisce Gia Kourlas sul «*New York Times*»). Una volta alzato il sipario su *Chéri*, sono stato soggiogato anch’io. E non solo dalla sublime eleganza delle sue mosse in scena, ma anche dalla storia così adatta per un ritorno a 50 anni. “Quando la regista e coreografa Martha Clarke mi ha proposto questo *Chéri* – racconta la Ferri – l’idea mi è piaciuta subito. Mi sono rispecchiata nel personaggio di Colette, Léa, una donna matura. La sua Léa mi piace perché accetta l’invecchiamento con serenità. Anche nel secondo romanzo, il seguito, *La fin de Chéri*, la ritroviamo ingrassata, coi capelli bianchi, ma sempre allegra”. Di Colette c’è tutta l’energia, nel balletto che la Ferri e la Clarke hanno creato insieme. “Abbiamo



lavorato sull'emozione erotica che si sprigiona da quei libri”, dice la ballerina, che sulla scena newyorchese è stata affiancata dal giovane partner Herman Cornejo e dall’attrice di prosa Amy Irving come voce narrante (la madre di Chéri nel romanzo).

Il mistero che mi attira, è capire cos’è successo dentro Alessandra Ferri dalla sua ultima “radiosa Giulietta”, come la celebrò il «New York Times», alla Metropolitan Opera nel giugno del 2007. Come accade che una ballerina di fama mondiale possa dare l’addio al suo mondo, restare fedele a quel proposito per così tanti anni, e poi decidere un ritorno ad alto rischio? “Quando smisi – mi racconta la Ferri – sentivo che quell’Alessandra era finita. Basta, un capitolo era terminato per me. Non sono una che fa piani di lungo termine, ma sentivo fortemente che Carmen, Giulietta, Manon, tutti i personaggi che mi avevano accompagnato, non mi appartenevano più. Ho avuto una fase di lutto. Poi un’altra, di sollievo. Mi sono occupata delle mie bambine, ho curato aspetti della vita che erano stati secondari rispetto alla carriera. E poi, essendo nata artista, ho cominciato a soffocare. Non è la scena, non è tanto il pubblico, è proprio il ballare, il bisogno di vibrare, quello che mi mancava. Ora, quello che sto facendo non è un ritorno indietro, sono cose completamente nuove. Mi attira di più il teatro, anche se non sono attrice e continuo a esprimermi con i miei strumenti”.

C’è stato un primo rientro al festival di Spoleto, nello spettacolo di danza-teatro *The Piano Upstairs* di John Weidman. Un evento che coincideva con una svolta nella sua vita privata. “*The Piano Upstairs* – dice la Ferri – è la fine di un matrimonio raccontata dal punto di vista di lui. E proprio mentre costruivamo quello spettacolo, la coincidenza ha voluto che si concludesse il mio rapporto con Fabrizio Ferri, dopo 16 anni di matrimonio e due figlie. Il progetto teatrale con Weidman ha avuto una gestazione di due-tre anni, all’inizio dei quali io e Fabrizio stavamo felicemente insieme. La fine del nostro matrimonio ha combaciato con la rappresentazione in scena”.

In quanto alla vita privata, m’incuriosisce il suo legame con la città dove vivo: la Ferri è newyorchese da molto prima di me. Ha conosciuto una Manhattan con sacche di povertà più estese, una metropoli degradata e violenta, quasi irriconoscibile rispetto alla fisionomia che ha oggi. Ma è un’altra durezza, quella che lei ricorda. “Arrivai nel 1985 e da allora ho sempre avuto qui la mia casa, compresi quei lunghi periodi in cui lavoravo anche alla Scala (oltre che all’American Ballet Theater diretto da Mikhail Baryshnikov). Il mio non fu davvero un amore a prima vista. Venivo da Londra, dove mi ero formata da ragazza, trovai New York dura dal punto di vista umano, anche nel mio ambiente lavorativo. In quel senso è rimasta una città dura: qui, o ce la fai o non ce la fai, se non sei all’altezza c’è un’altra o un altro che aspetta dietro di te di prenderti il posto. Io, fortunatamente, ce l’ho fatta... Essendo un Toro di segno zodiacale, mi sono impuntata. Poi ho imparato come sopravvivere qui: a New York



devi crearti una città dentro la città, ti ritagli la tua realtà fra le mille che sono possibili qui. Ora ci sto benissimo, dopo quasi trent'anni. La trovo stimolante, e il mondo che ruota attorno al teatro qui è semplicemente meraviglioso”.

Il Signature Theater dove c'incontriamo è uno dei tanti luoghi di cultura nati di recente, una delle miriadi di iniziative che questa metropoli continua a partorire. Il confronto con il mondo antico da cui veniamo arriva puntuale e inevitabile. “In Italia – sospira la Ferri – tutto sembra così difficile, mentre qui tutto è possibile”. Mi confida la sua amarezza per un’Italia così amata dagli americani in virtù delle sue straordinarie ricchezze culturali, e che proprio alla cultura continua a tagliare risorse. “Un paese lo salvi solo innalzando il livello culturale, e non è quello che sta accadendo”. La costringo a paragoni più precisi e “compromettenti”, fra la sua Scala e l’American Ballet Theater, le due istituzioni venerabili a cui ha dedicato gran parte della carriera. “Qui in America – risponde – è tutto privato. Quindi, da un certo punto di vista, è tutto precario. All’American Ballet Theater ci furono anni buoni, altri meno, a seconda delle donazioni private che affluivano. Ma la volontà di tutti era quella di far funzionare le cose al meglio. In Italia c’è qualcosa di negativo, nell’atmosfera generale e anche nelle persone. Qui è tutto l’opposto: prevale il voler fare, il voler portare a termine. Per me è questa la grande differenza. Alle volte in Italia percepisco una sorta di snobismo, che impedisce di fare le cose”.

Non sono discorsi da emigrati di lusso che sputano sulle proprie origini. La Ferri si sente italiana e milanese fino al midollo (Porta Genova era il suo quartiere originario, sua mamma vive a Monza). Pur mettendo radici a New York, d'accordo con il marito decise di iscrivere le due figlie (che oggi

hanno 16 e 12 anni) alla Scuola d'Italia. Una scelta non scontata, visto l'ampio ventaglio di scuole bilingui e internazionali che offre New York. “Non saremmo stati a nostro agio, io e Fabrizio, a far crescere due ragazzine americane. L'imprint culturale è importante. Crescere come italiani a New York per me vuol dire unire il meglio dei due mondi. Oggi le mie figlie si sentono perfettamente italiane e di questo vado fiera”.

E la sfida con l'età? Le chiedo se ha avuto un attimo di panico, all'idea di tornare ad affrontare il pubblico dopo un'assenza di oltre sei anni. “Ah, il panico! Quello lo conosco bene. Mi ha accompagnato per una vita, ero terrorizzata dalla scena. L'angoscia, fu proprio una delle ragioni per cui diedi l'addio nel 2007. E ora? Ho scoperto di essere... guarita. Sono proprio in un altro mondo. Per la prima volta non ho più paura. Forse, perché ora sento che lo sto facendo solo per me stessa”.

Non risparmiamo le domande più spudorate. Quelle mosse, quell'agilità. Quei polpacci magrissimi eppure con muscoli d'acciaio. I tendini. Le articolazioni. Come fa, a cinquant'anni? E come può non sentire quei sei anni d'inattività come un handicap irrecuperabile? “Vien voglia di dire che è un po' come la bicicletta: quando sono tornata in scena mi pareva di non aver mai smesso. La verità è che io non ho mai smesso sul serio. Cioè, non è che mi sono alzata dal letto dopo sette anni d'immobilità! Anche dopo l'addio ufficiale alle scene, io tutti i giorni facevo due ore di lezione di ballo col mio maestro personale, lo stesso che mi segue da trent'anni. Più: pilates, yoga e gyrotonic, tutte discipline complementari e indispensabili per curare l'elasticità delle articolazioni, la spina dorsale”. Descrive il suo corpo “come una Ferrari o un cavallo purosangue da corsa”, ovvero uno strumento “da tenere sempre accordato, oliato alla perfezione, col lavoro di un intero team”. Perché “solo con la perfezione dello strumento, arrivi alla libertà di esprimere in scena tutto quello che vuoi dire”.

New York, 23 maggio 2014



Martha, Colette e Léa: “affinità elettive”

Martha Clarke parla di Chéri

Coreografa pluripremiata, tra i fondatori di Pilobolus Dance Theater ed ora regista poliedrica e, per sua stessa definizione, “vagabonda”, capace nelle sue pièces di coniugare parola e movimento, Martha Clarke si dilunga volentieri sulla sua ultima creazione, *Chéri*, frutto di incontri casuali ma anche segnata da un lungo processo di maturazione.

La Clarke lo ammette apertamente, ha un debole per il periodo a cavallo tra XIX e XX secolo: “In una delle mie vite precedenti devo essere vissuta attorno al 1900. Non so bene il perché, ma c’è in quel periodo qualcosa che mi attrae...”. E infatti, non è una novità il suo rapporto con Colette, la carismatica autrice francese dalla turbolenta vita amorosa: l’“incontro” tra le due risale a molti anni fa, al tempo in cui anche la giovane Clarke sperimentava appetiti quasi altrettanto selvaggi e burrascosi, e si faceva sedurre dalla storia del venticinquenne Chéri e di Léa, la sua amante quasi cinquantenne. Facile identificarsi; facilissimo soggiacere al fascino di una scrittura irruenta e vitale, e allo charme tutto francese di una “scandalosa” autrice, donna libera, anticonformista ed emancipata, divenuta presto un mito.

Ma come si è arrivati a “questo” *Chéri*? Il ritorno della Clarke a Colette in tarda carriera è una questione di crescita personale, e a colpirla oggi è la straordinaria capacità di reazione e recupero di Léa:

La verità è che le varie peripezie della vita ti rendono più forte. Si impara a sopravvivere. A questo punto della mia vita [la Clarke è nata nel 1944], l’idea di Léa che invecchia amando tanto il suo passato quanto il suo presente significa molto per me: mi sono innamorata dell’idea che una donna bella e ancora giovanile accetti di invecchiare con grazia e con brio (era probabilmente ora che lo facessi anch’io!). A dare il via a tutto è stata proprio questa donna, che ama un ragazzo ma, pur soffrendo, lo lascia andare, proprio perché sa accettare il fatto che la sua vita è ormai andata troppo avanti.

Certo è che, comunque, come in ogni bella storia d’amore, la tempistica è stata fondamentale per la nascita di *Chéri*, e la scelta dei protagonisti un vero colpo di fortuna. Il caso li ha serviti su un piatto d’argento:

Da almeno 25 anni inseguivo Alessandra, un’attrice fantastica, e due anni fa ho avuto la fortuna di riallacciare con lei



i contatti. Le parlai dopo una performance di *Angel Reapers*, una pièce firmata da me e Alfred Uhry in scena al Joyce Theater. Da sette anni aveva abbandonato la scena, ma mi disse “Sono pronta per te”. Di lì a poco, mentre lavoravo con l’American Ballet Theater, vidi per caso una creatura dalla chioma corvina volare attraverso l’aria. Lo guardai portare a termine la sua sequenza, inchiodata sulla porta, paralizzata. Era Herman Cornejo, e fu amore a prima vista.

L’associazione di Ferri e Cornejo ai ruoli di Léa e Chéri è immediata: la storia narrata da Colette offre infatti un’opportunità unica per far lavorare assieme due grandissimi ballerini nati a distanza di una generazione. La Clarke ha visto giusto, e fin dalle prime prove è evidente che la reazione chimica tra i due è istintiva ed elettrizzante:

La cosa più difficile è stata dare continuità al lavoro. Herman è l’uomo del momento all’American Ballet Theater... e Alessandra stava lavorando a un altro progetto. Ho dovuto prenderli al volo tutte le volte che è stato possibile. Lavoravamo per cinque giorni e poi ci perdevamo di vista per tre mesi.

Quanto alla narrazione, volendo comprendere sia il primo romanzo, *Chéri*, che il suo sequel, *La fine di Chéri*, era impossibile prescindere dalla parola. In questa storia tutta al femminile, in cui l’unico maschio, Cornejo, è circondato da donne, Tina Howe si è unita alla squadra per scrivere i testi recitati in scena dall’attrice Amy Irving, nei panni di Charlotte, la madre di Chéri. Una sorta di “libretto” che aiuta a delineare la storia e a portare avanti il racconto in

secondo dinamiche che sarebbe stato impossibile affidare al solo movimento. A proposito del ruolo della Irving, Martha Clarke spiega:

Abbiamo stabilito che la madre di Chéri avesse un ruolo importante, che approfondisce e dà colore alla pièce, e solo Amy avrebbe potuto interpretarla. Stranamente, Colette non sviluppa molto il personaggio di questa donna, che affida il figlio giovanissimo alla sua migliore amica Léa affinché lo introduca al linguaggio dell'amore, e poi glielo strappa via quando ritiene sia giunto il momento di farlo sposare, con una giovane donna che è lei stessa a scegliere... La madre è una fantastica osservatrice: conoscendo lei, si riescono a riempire i vuoti del carattere di lui.

L'ultima donna della squadra, Sarah Rothenberg, siede al pianoforte, ad eseguire splendidamente musica dell'epoca accuratamente scelta dalla stessa Clarke.

Quando ho l'impulso a creare qualcosa, parto per un lungo viaggio, un vero e proprio viaggio. Mi prendo tutto il tempo necessario e mi immergo nel lavoro di ricerca, con grande entusiasmo. Questa volta ho visionato un sacco di dipinti, soprattutto di Edouard Vuillard e Pierre Bonnard; poi ho studiato fotografie, film, musica... Sentivo di dover utilizzare musica proprio di quel periodo, e pensavo in particolare a Ravel, Debussy, Poulenc, ma anche ad un compositore spagnolo meno noto, Federico Mompou, che mi era stato segnalato da uno studente della Juilliard.

Ed ecco il risultato: non una versione letterale dei due romanzi, ma una pièce ibrida tra danza, musica e teatro, che, ancor prima di debuttare sulla scena, ha fruttato alla "vagabonda" una residenza quinquennale al prestigioso Signature Theater di New York.

Quando ho conosciuto Jim Houghton [direttore artistico e fondatore del Signature] e gli ho mostrato sul mio iPhone circa un minuto delle prove di *Chéri* e la sua reazione è stata: "Facciamolo!". Poi mi ha chiesto: "Quanto vuoi restare? Cinque anni?". Tutto questo al primo incontro! Creare in questo spazio è per me un sogno che si avvera. Dopo una vita professionale da "vagabonda", la residenza al Signature Theater è una cosa assolutamente sublime.

(Testo elaborato da Roberta Marchelli da: *Martha Clarke on Chéri*, video-intervista a cura del Signature Theatre; *Chance Encounters Create a Major New Show*, intervista di Kenneth Jones a Martha Clarke, wp.tdf.org; *Martha Clarke on Combining Dance, Music & Theater to Create an "Incredible" New Cheri*, www.broadway.com)



Il monito di Colette

di Tina Howe

Nata in un villaggio di provincia, Saint-Sauveur-en-Puisaye, il 28 gennaio 1873, Sidonie-Gabrielle Colette muore al Palais-Royale di Parigi, su un divano coperto di pelliccia, il 3 Agosto 1954, a 81 anni. Prima donna della Repubblica francese ad averne l'onore, riceve il tributo delle esequie di stato ed è commemorata come tesoro della nazione.

Colette pubblica in vita quasi ottanta volumi tra narrativa, memorie, scritti per il teatro, saggi, testi critici e reportages. Acclamata stella del music hall, è anche attrice, mimo e ballerina.

Salutato come un capolavoro da Gide, Mauriac e Proust, il suo romanzo *Chéri* esce nel 1920, ma è ambientato nella Parigi del 1912, alla fine della Belle Époque, quando i protagonisti, Léa e Chéri, hanno rispettivamente 49 e 24 anni. Appassionata di sequel, Colette pubblica nel 1926 un secondo romanzo, *La fine di Chéri*, che si svolge a sei anni di distanza, all'indomani della Prima guerra mondiale.

Semplice il monito di Colette ai colleghi scrittori: “Basta con la narrazione, per l'amor del cielo! Qualche pennellata qui e là, qualche macchia di colore, e non c'è bisogno di inventarsi un finale... Liberatevi!”.



gli
arti
sti



© Sylvain Guenot

Martha Clarke

ideazione, coreografia e direzione

Coreografa e regista americana, diplomata alla Juilliard School di New York, ha danzato con Anna Sokolow prima di essere tra i membri fondatori di Pilobolus Dance Theatre and Crowsnest.

Tra le tante coreografie si ricordano quelle per Nederland Dans Theater, American Ballet Theatre, Rambert Dance Company e Martha Graham Company. In veste di regista vanta produzioni originali come *Garden of Earthly Delights*, *Vienna: Lusthaus*, *Miracolo d'amore*, *Endangered Species*, *An Uncertain Hour*, *The Hunger Artist*, *Belle Epoque*, *Vers La Flame* e *Angel Reapers*. Nel versante operistico, invece, ha lavorato alla regia del *Flauto Magico* per Glimmerglass Opera e Canadian Opera Company; di *Così Fan Tutte* ancora per Glimmerglass; di *Marco Polo*, con musica di Tan Dun, per la Biennale di Monaco, il Festival di Hong Kong e la New York City Opera; di *Orfeo e Euridice* di Gluck per English National Opera. Del 2012 è *L'altra metà del cielo*, la sua creazione per il Balletto del Teatro alla Scala, mentre più recente è la sua versione dell'*Opera da tre soldi* per l'Atlantic Theater Company di New York.

Martha Clarke si è aggiudicata molti premi e riconoscimenti, tra cui il MacArthur "Genius" Award, il fellowship dal National Endowment for the Arts e Guggenheim Foundation, poi il Drama Desk Award e, per ben due volte, l'Obie Awards, Dance Magazine Award. Di recente gli sono stati assegnati il Samuel H. Scripps/American Dance Festival Award alla carriera, e la laurea ad honorem dal Boston Conservatory.

Attualmente è artista residente al Signature Theater di New York.



© Lucas Chilczuk

Herman Cornejo

Chéri

Nato in Argentina, ha iniziato a studiare danza prima a Buenos Aires al Teatro Colón Instituto Superior de Arte, poi a New York alla School of American Ballet. Nel 1997, vince la Medaglia d'Oro al prestigioso Concorso Internazionale di Mosca. Entra poi a far parte del Ballet Argentino, diretto da Julio Bocca, mentre viene invitato come Artista Ospite da famose compagnie quali New York City Ballet, Boston Ballet, Cuban Contemporary Dance Company, Teatro Argentino de La Plata, Barcellona Ballet; e prende parte a numerosi gala nei teatri più importanti del mondo.

Nel 1999 entra a far parte dell'American Ballet Theatre, dove diviene Principal Dancer nel 2003.

Al suo attivo numerosi premi e nomination, tra cui Peace Messenger per l'UNESCO, Dancer of the Year eletto dal «New York Times» e Latin Idol da «Hispanic magazine».

Herman Cornejo nel 2005 è stato premiato come Star del XXI secolo e nominato Benois de la Danse (così come nel 2013). Nel 2010 e nel 2013 ha ricevuto il premio Mr. Expressivity al Dance Open Festival di San Pietroburgo e il Pride Award dall'Argentinian Culture Center. Di nuovo lo scorso anno, si è aggiudicato il Bessie's prize offerto dalla New York Dance & Performance League.

In questi giorni ha ricevuto, Mosca, il Benois de la Danse proprio per il ruolo di Chéri.



© Fabrizio Ferri

Alessandra Ferri

Léa

Considerata una delle più importanti ballerine drammatiche del nostro tempo, è étoile al Royal Ballet dal 1983 al 1985, all'American Ballet Theatre dal 1985 al 2007 e, contemporaneamente, al Teatro alla Scala dal 1992 al 2007.

Nata a Milano, inizia gli studi di danza alla Scuola di Ballo del Teatro alla Scala per poi studiare alla Royal Ballet School di Londra e, nel 1980, dopo aver vinto il Prix de Lausanne, entra a far parte del Royal Ballet. Diventa Prima ballerina a soli 19 anni, quando Sir Kenneth McMillan, il famoso coreografo, la sceglie per interpretare i ruoli più importanti dei suoi balletti, *Romeo e Giulietta*, *Manon* e *Mayerling*, creando inoltre appositamente per lei altri ruoli, come Marie in *Different Drummer* e Micol in *Valley of Shadows*.

Nel 1985, Michail Baryshnikov la invita all' American Ballet Theatre dove rimarrà, appunto, fino al 2007.

Alessandra Ferri ha danzato nei teatri più prestigiosi del mondo e lavorato con i più grandi coreografi del nostro tempo: Sir Frederick Ashton, Sir Kenneth McMillan, Jerome Robbins, Jiri Kylian, Twyla Tharp, John Neumeier, William Forsythe, Roland Petit. Tra i tanti premi ricevuti, il Sir Lawrence Olivier Award, il Dance Magazine Award e il Benois de la Danse. Nel 2006 è stata nominata Cavaliere della Repubblica dal Presidente Carlo Azeglio Ciampi.

Nel 2013 firma la sua prima coreografia: *The Piano Upstairs*, al Festival dei Due Mondi a Spoleto.



© Zev Greenfield

Amy Irving

Charlotte

Cresciuta nel mondo del teatro – figlia del regista teatrale Jules Irving e dell’attrice Priscilla Pointer – si è fatta presto notare nei ruoli scelti per lei da Brian De Palma nei film *Carrie* e *The Fury*, proseguendo poi la carriera cinematografica come attrice protagonista in *Voces*, *Honeysuckle Rose*, *The Competition*, *Micki e Maude*. Nominata all’Oscar per il film *Yentl* diretto da Barbra Streisand, e al Golden Globe per *Crossing Delancey*, ha preso parte a film quali *Carried Away* e *Bossa Nova*, poi *Traffic* diretto da Steven Soderbergh, oltre a numerose serie televisive.

Amy Irving ha studiato all’American Conservatory Theater ed alla London Academy of Music and Dramatic Art. E sono moltissime le produzioni teatrali cui ha partecipato, tra cui vanno citate *Le tre Sorelle* di Čechov al Roundabout Theater e *Broken Glass* di Arthur Miller al Booth Theater per le quali, nel 1994, ha ricevuto la nomination per il Drama Desk Award e l’Outer Critics Circle Award.

Nei teatri di Broadway ha lavorato ad *Amadeus* e ad *Heartbreak House*, spettacoli per i quali è stata di nuovo nominata per il Drama Desk Award, così come per l’interpretazione in *Road to Mecca*, con cui ha inoltre vinto l’Obie Award.

Recentemente ha interpretato *The Glass Menagerie* al John Drew Theater, *A Little Night Music* di Isaac Mizrahi alla St. Louis Opera, e *We Live Here* di Zoe Kazan.



© Tina Psoinos

Sarah Rothenberg

pianista, supervisione musicale

Nata a New York, è pianista, direttore artistico, scrittrice ed ideatrice di spettacoli multidisciplinari. Tra i luoghi in cui si è esibita figurano il Lincoln Center a New York, per Great Performances, il Kennedy Center a Washington, D.C., il Barbican Centre a Londra, il Concertgebouw ad Amsterdam, il Palais des Beaux-Arts a Bruxelles e tutti i teatri più importanti degli Stati Uniti. Ideatrice e direttrice di produzioni in cui arte, musica e letteratura si fondono, ha dato vita a lavori come *The Blue Rider* (Guggenheim Museum/Miller Theatre in NY), *Marcel Proust's Paris, St. Petersburg Legacy, The Musical World of Thomas Mann, Moondrunk* (al Lincoln Center e per Da Camera), *Chopin in Paris: Epigraph for a Condemned Book* (per Da Camera e Yale Repertory Theatre), e, più recentemente, *In the Garden of Dreams*.

Al suo attivo incisioni per etichette quali Arabesque, Bridge, GM e Naxos, tra cui il pluripremiato cd, première USA, *Das Jahr* con musiche di Fanny Mendelssohn; poi registrazioni di opere di Brahms, Schönberg e Messiaen; prime esecuzioni di autori come Roslavetz, Mossolov, Lourié, Wuorinen, Perle, Carter, Picker. In uscita per ECM, il cd *Music for Rothko Chapel* con musiche di Satie, Cage e Feldman.

Sarah Rothenberg scrive inoltre su «The Musical Quarterly» ed altri giornali letterari.

Ha fondato ed è stata co-direttrice del Bard Music Festival ed è direttore generale ed artistico dell'ensemble Da Camera Chamber Music e Jazz di Houston.

Ha studiato all'Institute de Musique Curtis di Parigi e, in Francia nel 2000, è stata insignita della medaglia di Chevalier de l'Ordre des Arts et Lettres.



luoghi del festival

Teatro Alighieri

Nel 1838 le condizioni di crescente degrado del Teatro Comunitativo, il maggiore di Ravenna in quegli anni, spinsero l'Amministrazione comunale ad intraprendere la costruzione di un nuovo Teatro, per il quale fu individuata come idonea la zona della centrale piazzetta degli Svizzeri. La realizzazione dell'edificio fu affidata ai giovani architetti veneziani Tomaso e Giovan Battista Meduna, che avevano recentemente curato il restauro del Teatro alla Fenice di Venezia. Posata la prima pietra nel settembre dello stesso anno, nacque così un edificio di impianto neoclassico, non dissimile dal modello veneziano.

Esteriormente diviso in due piani, presenta nella facciata un pronao aggettante, con scalinata d'accesso e portico nel piano inferiore a quattro colonne con capitelli ionici, reggenti un architrave; la parete del piano superiore, coronata da un timpano, mostra tre balconcini alternati a quattro nicchie (le statue sono aggiunte del 1967). Il fianco prospiciente la piazza è scandito da due serie di nicchioni inglobanti finestre e porte di accesso, con una fascia in finto paramento lapideo a ravvivare le murature del registro inferiore. L'atrio d'ingresso, con soffitto a lacunari, affiancato da due vani già destinati a trattoria e caffè, immette negli scaloni che conducono alla platea e ai palchi. La sala teatrale, di forma tradizionalmente semiellittica, presentava in origine quattro ordini di venticinque palchi (nel primo ordine l'ingresso alla platea sostituisce il palco centrale), più il loggione, privo di divisioni interne. La platea, disposta su un piano inclinato, era meno estesa dell'attuale, a vantaggio del proscenio e della fossa dell'orchestra.

Le ricche decorazioni, di stile neoclassico, furono affidate dai Meduna ai pittori veneziani Giuseppe Voltan e Giuseppe Lorenzo Gatteri, con la collaborazione, per gli elementi lignei e in cartapesta, di Pietro Garbato e, per le dorature, di Carlo Franco. Veneziano era anche Giovanni Busato, che dipinse un sipario raffigurante l'ingresso di Teoderico a Ravenna. Voltan e Gatteri sovrintesero anche alla decorazione della grande sala del Casino (attuale Ridotto), che sormonta il portico e l'atrio, affiancata da vani destinati al gioco e alla conversazione.

Il 15 maggio 1852 avvenne l'inaugurazione ufficiale con *Roberto il diavolo* di Meyerbeer, diretto da Giovanni Nostini, protagonisti Adelaide Cortesi, Marco Viani e Feliciano Pons, immediatamente seguito dal ballo *La zingara*, con l'étoile Augusta Maywood.

Nei decenni seguenti l'Alighieri si ritagliò un posto non trascurabile fra i teatri della provincia italiana, tappa consueta dei maggiori divi del teatro di prosa (tra gli altri Salvini, Novelli, Gramatica, Zaconi, Ruggeri, Benassi, Ricci, Musco, Baseggio, Ninchi, Abba), ma anche sede di stagioni liriche che, almeno fino al primo dopoguerra mondiale, si mantenevano costantemente in sintonia con le novità dei maggiori

palcoscenici italiani, proponendole a pochi anni di distanza con cast di notevole prestigio. Se quasi sempre aggiornata appare, ad esempio, la presenza del repertorio verdiano maturo, lo stesso vale per Puccini e per le creazioni dei maestri del verismo. Particolarmente significativa, poi, l'attenzione costante al mondo francese: dal *Faust* di Gounod nel 1872 fino ad una berlioziana *Dannazione di Faust*. Il teatro wagneriano è presente con soli tre titoli, ed a fronte della totale assenza del teatro mozartiano, del resto tutt'altro che comune anche nei teatri maggiori, si incontrano nondimeno titoli non scontati.

Gli anni '40 e '50 vedono ancora un'intensa presenza delle migliori compagnie di prosa (Randone, Gassman, Piccolo Teatro di Milano, Compagnia dei Giovani, ecc.) e di rivista, mentre l'attività musicale si divide fra concerti cameristici per lo più di respiro locale (ma ci sono anche Benedetti Michelangeli, Cortot, Milstein, Segovia, il Quartetto Italiano, I Musici) e un repertorio lirico ormai cristallizzato e stantio, sia pure ravvivato da voci di spicco.

Nonostante il Teatro fosse stato più volte interessato da limitate opere di restauro e di adeguamento tecnico – come nel 1929, quando fu realizzato il “golfo mistico”, ricavata la galleria nei palchi di quart'ordine e rinnovati i camerini – le imprescindibili necessità di consolidamento delle strutture spinsero, a partire dall'estate del 1959, ad una lunga interruzione delle attività, durante la quale furono completamente rifatti la platea e il palcoscenico, rinnovando le tappezzerie e l'impianto di illuminazione, con la collocazione di un nuovo lampadario. L'11 febbraio del 1967 il restaurato Teatro riprende la sua attività, contrassegnata ora da una fittissima serie di appuntamenti di teatro di prosa, aperti anche ad esperienze contemporanee, e da un aumento considerevole dell'attività concertistica e di balletto, mentre il legame con il Teatro Comunale di Bologna e l'inserimento nel circuito ATER favorisce un sensibile rinnovamento del repertorio delle stagioni liriche, dirottate tuttavia alla fine degli anni '70 all'arena della Rocca Brancaleone.

Negli anni '90, il Teatro Alighieri ha assunto sempre più un ruolo centrale nella programmazione culturale della città, attraverso intense stagioni concertistiche, liriche, di balletto e prosa tra autunno e primavera, divenendo poi in estate sede ufficiale dei principali eventi operistici di Ravenna Festival.

Il 10 Febbraio 2004, a chiusura delle celebrazioni per i 350 anni dalla nascita di Arcangelo Corelli (1653-1713), la sala del Ridotto è stata ufficialmente dedicata al grande compositore, originario della vicina Fusignano, inaugurando, alla presenza di Riccardo Muti, un busto in bronzo realizzato dallo scultore tedesco Peter Göttler.

Gianni Godoli

programma di sala a cura di
Susanna Venturi

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

crediti fotografici
alle pp. 6, 12, 16, 18, 20, 22, 24 © Joan Marcus

traduzioni dall'inglese a cura di
Roberta Marchelli

stampato su carta Arcoprint Extra White

stampa
Edizioni Moderna, Ravenna

L'editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto riguarda le fonti iconografiche
non individuate

sostenitori



CONFINDUSTRIA RAVENNA



media partner



in collaborazione con

